

VERONICA GOBBATO

PORTI, MARI E *ITINERARIA* NEL *LIBER DE*
INTRODUCTIONE LOQUENDI DI FILIPPINO
DA FERRARA OP

ESTRATTO

da

LETTERE ITALIANE

2019/1 ~ a. 71



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXI • numero 1 • 2019

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore
Firenze

LETTERE ITALIANE

Anno LXXI • numero 1 • 2019

Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Giorgio Ficara,
Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy,
Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Igor Candido,
Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

Articoli

- G. BONALDI, *«Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca»: il sorriso della conoscenza in Dante e Virgilio dramatis personae* Pag. 3
I. CANDIDO, *Per una rilettura della Vita Nova: la prima visio in somniis* . . » 21
V. GOBBATO, *Porti, mari e itineraria nel Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara OP* » 51
A. BETTINZOLI, *Poliziano e l'Institutio oratoria: uno sguardo d'insieme* . . » 82

Note e Rassegne

- M. DAL CENGIO, *La Vita di Giuseppe di Lodovico Dolce: per una contaminazione di epiche* » 102
M. COMERIO, *Intertestualità virgiliane nel «libro grosso» di Beppe Fenoglio* . . » 133
M. BATTISTI, *Un epistolario ungarettiano: considerazioni critiche* » 163

Recensioni

- F. MAZZONI, *Con Dante per Dante. Saggi di filologia ed ermeneutica dantesca*, a cura di G. Garfagnini, E. Ghidetti e S. Mazzoni, con la collaborazione di E. Benucci (G.A. Camerino), p. 185 - *Da Dante a Berenson. Sette secoli tra parole e immagini. Omaggio a Lucia Battaglia Ricci*, a cura di A. Pegoretti e C. Balbarini (S. Serventi), p. 192 - N. BONAZZI, *Dire il vero scherzando. Moralismo, satira e utopia nei Raguagli di Parnaso di Traiano Boccalini* (I. Verziagi), p. 194 - C. LERI, *«Questo strano lunghissimo viaggio»: Cristina Campo tra dialogo epistolare e bellezza liturgica* (E.M. Ghirlanda), p. 201

I Libri

- Ragioni per rileggere* (si segnala G. PADOAN, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le "Esposizioni sopra il Dante"* [P. Vescovo]) Pag. 205
«Lettere Italiane» tra le novità suggerisce... (si parla di *Bestiari medievali, Traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo*, Aliotti) » 213
Libri ricevuti » 223

Anno LXXI • 2019

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ADVISORY BOARD

Laura Barile (Università di Siena)
Corrado Bologna (Università di Roma Tre)
Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)
Daniela Branca (Università di Bologna)
Michael Caesar (University of Birmingham)
Jacques Dalarun (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris)
Pier Massimo Forni (Johns Hopkins University)
Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)
Michel Jeanneret (Université de Genève)
Anna Laura Lepschy (University of London)
Lino Pertile (Harvard University)
Stefano Prandi (Università di Berna)

Porti, mari e itineraria nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara OP*

1. Il *Liber de introductione loquendi* è un manuale di conversazione, scritto in latino dal domenicano Philippus (o Philippinus) da Ferrara tra il 1325 e il 1347.¹ Tuttora inedito,² il trattato si presenta come una rac-

* Il presente studio è una rielaborazione dell'intervento tenuto da chi scrive per il Workshop internazionale FORMEN – tenutosi alla Humboldt Universität di Berlino il 26 e 27 aprile 2018. Ringrazio gli organizzatori, Moritz Rachhaus e Marília Jöhnk, per avermi invitato a partecipare.

¹ La datazione si basa su una serie di elementi: è sicuro il *terminus ante quem* poiché un testimone di essa si trova citato in un lascito del 1347 al convento domenicano di S. Nicolò a Treviso. Per il *terminus post quem* ci si avvale di elementi interni: Creytens identifica come data *a quo* l'epiteto *sanctus* attribuito nel trattato a Tommaso d'Aquino, la cui canonizzazione avvenne nel 1323 (cfr. R. CREYTENS, *Le manuel de conversation de Philippe de Ferrare O.P. (+1350 ?)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XVII, 1946, pp. 107-135: 129). Una data più prossima al *terminus post quem* è stata in seguito individuata da C.W. Dutschke: al cap. XCI del I Libro, Filippino dice di aver sentito la narrazione che sta scrivendo durante un Capitolo Generale dell'Ordine tenutosi a Venezia. Ora, i capitoli domenicani nel corso del XIV secolo nella città lagunare si svolsero in due occasioni, nel 1325 e nel 1357: poiché la data *ante quem* permette di eliminare con sicurezza il 1357, resta valido solo il 1325 (cfr. C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, Ph. D. Diss., Los Angeles, UCLA, 1993, p. 1229).

² Il testo è tradito dai seguenti otto manoscritti (di cui si fornisce la sigla assegnata a ciascuno di essi in prospettiva di una prossima edizione critica dell'opera):

1. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, Oct. 85 (A);
2. Basel, Universitätsbibliothek, A.IX.15 (Ba);
3. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1552 (B);
4. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, ms. 863 (K);
5. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16126 (M);
6. Praha, Universitní knihovna, III.C.8 (P);
7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 960 (V);
8. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3390 (Vi);
9. Windesheim, Ratsbibliothek, ms. 38 (W)

Kaepplli segnala due ulteriori manoscritti, ora non più reperibili, che si trovavano rispettivamente nella biblioteca del convento domenicano di S. Eustorgio a Milano e in quella

colta di narrazioni ed *exempla* (Filippino dice di sé stesso di essere un semplice *compiler*, un raccogliitore di *historiae*) suddivisi in otto libri, in cui l'organizzazione del materiale narrativo non avviene secondo criteri tematici e nomenclatori, tipici delle coeve raccolte di *exempla* e di materiali omiletici, ma a partire da situazioni sociali in cui un frate è chiamato a prendere la parola³ e che si configurano come vere e proprie "cornici" all'interno delle quali distribuire i vari racconti: la mensa (a cui è dedicato il primo libro, il più cospicuo dell'intera opera tanto da divenire nelle fonti eponimo dell'intero trattato), le conversazioni attorno al fuoco (Libro II) e durante un viaggio (Libro III), le parole di conforto durante la visita agli ammalati (Libro IV), quelle rivolte ai parenti di un defunto (Libro V), agli afflitti (Libro VI) e per chi ha perso un amico (libro VII). Il *Liber* si conclude, canonicamente, con un trattato sui vizi e le virtù (Libro VIII). Gli oltre quattrocento racconti ed *exempla* raccolti dal domenicano sono tra i più vari e dunque anche la rappresentazione del mare con i suoi abitanti, del paesaggio litoraneo e le attività umane che ivi si svolgono, trovano significativa collocazione e giustificazione tra le narrazioni raccolte da Filippino, il quale, oltre a citare *exempla* e racconti reperiti dalle più diverse fonti, scritte e orali, in parte comu-

del convento di S. Nicolò a Treviso (T. KAEPPELI, *Scriptores ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma, Ad S. Sabinae, 1970-1993, vol. III, p. 273), mentre di almeno un altro codice del *Liber* recano traccia due inventari della biblioteca del convento di S. Agostino a Padova, risalenti alla seconda metà del XV secolo (L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 1971, pp. 236 e 252). Allo stato attuale delle ricerche sull'opera, pare evidente che la tradizione si disponga lungo una duplice linea di trasmissione: una italiana (testimoniata esclusivamente dal manoscritto B) e una, più tarda, che si svolge in area per lo più germanofona (Svizzera, Austria, Germania, con un affondo verso Praga, il cui approdo da Vienna non deve essere stato complicato); inoltre, tra i manoscritti sinora visionati (B, M, P e V) spicca come *optimus* B, l'unico testimone sinora noto trascritto in area italiana in un periodo non di molto successivo alla data di composizione dell'opera: parrebbe il testimone più completo dal punto di vista contenutistico (anche se privo del finale dell'opera) e l'unico a tramandare esplicitamente la peculiare suddivisione della materia a cui si accenna in questo paragrafo.

³ Secondo le intenzioni dell'autore, esplicitate nel *Prologus* dell'opera, il trattato dovrebbe giovare a Filippino stesso e ai confratelli, tutte le volte in cui la situazione richiede un intervento verbale da parte del predicatore: «Quia honorificum est et etiam meritorium quod frater predicator sciat loqui hedifficatoria ubicumque et quandomcumque fuerit opportunum, et interdum magni clerici deficiunt in verbis quando non precogitaverint, ideo ego frater Phylippinus Ferrariensis de ordine fratrum Predicatorum ad mei introductionem et omnium aliorum quibus hoc opus placuerit, istum librum divido in octo libros [...]». (Ms. B, c. 1r). Sul *Liber de introductione loquendi* si vedano gli studi di S. ВЕСНЮ, *L'inedito. Filippo da Ferrara: Liber de introductione loquendi*, «I Castelli di Yale. Quaderni di filosofia», III, 1998, pp. 131-165; EAD., *Dalla predicazione alla conversazione: il Liber de introductione loquendi di Filippo da Ferrara OP*, «Medieval Sermon Studies», 44, 2000, pp. 68-86.

ni ad altri predicatori del tempo,⁴ inserisce elementi narrativi ed esemplari attinti dalla propria esperienza biografica.⁵ Per dare ordine alla trattazione, i racconti in cui emerge la componente del marittimo nel trattato del domenicano possono essere suddivisi in base ad alcune macrotipologie:

– racconti che si svolgono lungo il litorale marittimo dell'alto Adriatico, via di transito e di commercio, in particolare lungo la direttrice Ferrara-Venezia;

– *exempla* in cui il mare e i suoi abitanti, secondo il magistero di altre opere omiletiche e erudite del tempo, diventano specchio e similitudine dei vizi umani e strumento di manifestazione del divino (in questo senso via quasi privilegiata di contatto con l'aldilà);

– il mare come confine e barriera di separazione nei confronti del mondo orientale e pagano (*outramar*), via attraverso la quale giungono non soltanto mezzi e merci preziose dall'oriente, ma anche storie favolose.

2. È già stata avanzata l'ipotesi che il *Liber de introductione loquendi* venne scritto (o perlomeno iniziato) a Venezia,⁶ dove il frate ferrarese giunge nel 1307, inviato dal convento di Faenza a quello dei Ss. Giovanni e Paolo «ad audiendum sententiam» (cioè a scopo di studio), come si apprende dagli atti del Capitolo di Vicenza di quell'anno:⁷ è proprio nella città lagunare e nella fornitissima biblioteca del convento domenicano, infatti, che Filippino deve aver avuto modo di reperire gran parte degli oltre quattrocento *exempla* che confluiscono nel suo trattato, insieme con materiali di origine folklorica e provenienti da narrazioni orali.

A Venezia è dedicato il racconto che si legge al capitolo 56 del secondo libro (Appendice, n. 19). Si tratta di una vera e propria novella di beffa, anzi di doppia beffa: due ladri, assai esperti nell'arte della truffa si recano

⁴ Sulle fonti del *Liber de introductione loquendi* si veda R. CREYTENS, *Le manuel de conversation*, cit., in part. pp. 122-129.

⁵ Sulla vita di Filippo (o Filippino) da Ferrara si veda la voce a cura di S. VECCHIO nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia, vol. 47, 1993, pp. 736-737.

⁶ Cfr. V. GOBBATO, *Un caso precoce di tradizione indiretta del Milione di Marco Polo: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara* O.P., «Filologia Mediolatina», XXII, 2015, pp. 319-367: 356-360.

⁷ A. D'AMATO, *Atti del capitolo provinciale della Lombardia inferiore celebrato a Vicenza nel 1307*, «Archivum fratrum Praedicatorum», 13, 1943, pp. 138-148: 143.

a Venezia, città ricchissima a motivo dei commerci che lì si tengono. La ricchezza che ne deriva è talmente ostentata che i due malviventi fanno poca strada prima di notare un ricco signore e il suo servitore recanti una coppa preziosa e instaurare tra loro una gara a chi dei due sia più abile nell'arte del furto: il primo riesce a trafugare il prezioso manufatto dalla casa del ricco, con un inganno teso alla moglie, che secondo la retorica misogina del tempo (in particolare omiletica) si rivela *simplex* di animo e soprattutto di intelletto; il secondo riesce ad estorcerle anche il pesce acquistato dal compagno per ordire la truffa.

Il racconto conferma il legame del *Liber* e del suo *compiler* con la città lagunare. A Venezia, come si è visto, Filippino cala la trama di una vera e propria novella,⁸ con precisi riferimenti: il toponimo *Rivum altum*, nucleo e cuore pulsante della Serenissima, sede principale dei commerci con il suo famoso mercato e luogo di incontro dei cittadini più abbienti, ma anche, soprattutto, mediante la resa fonetica del suo latino: secondo la testimonianza del manoscritto felsineo –⁹ latore, allo stato attuale delle ricerche, della forma testuale più vicina al testo voluto dal domenicano – i due malviventi definiscono il ricco loro vittima *maçorente*,¹⁰ con l'affricata intervocalica in luogo della fricativa palatale tipica del volgare veneziano, o ancora, *madona* epiteto con cui ironicamente uno dei due protagonisti si rivolge alla moglie del beffato, registrato con lo scempiamento della consonante intervocalica caratteristica sì di tutte le parlate italiche settentrionali (e dunque di possibile origine del copista), ma precipua delle parlate venete.

Non solo Venezia e la sua realtà cittadina è rappresentata qui in toni aderenti alla novellistica, ma la città lagunare è anche presente nel *Liber* nel suo ruolo storico di dominatrice dell'Adriatico, con echi delle contese contro le più piccole realtà cittadine limitrofe per il con-

⁸ Una trama simile si ritrova in *exempla* compresi in sillogi di altri predicatori, come anche in opere della tradizione letteraria, dal *Novellino* al *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti: cfr. S. AMADORI, *Una nuova fonte sacchettiana: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara O.P.*, «Lettere Italiane», XLVIII, 1996, n. 3, pp. 420-436: 426-427.

⁹ Basti il confronto tra la testimonianza di quest'episodio riportata qui in *Appendice* e quella del ms. Palatino 960 della Biblioteca Apostolica Vaticana, trascritto da R. CREYTENS, *Le manuel de conversation*, cit., pp. 119-120, in cui è evidente la normalizzazione linguistica e stilistica operata da questo e dagli altri testimoni transalpini affini (il discorso vale almeno per i testimoni consultati, cioè M e P).

¹⁰ *Maçorente* (*maggiorente* la forma registrata dall'OVI) ha forse, nel volgare veneziano, qualche attinenza con la partecipazione dell'aristocrazia cittadina al *mazor consiglio*, l'assemblea legislativa della Repubblica Serenissima.

trollo dei commerci e degli approvvigionamenti.¹¹ Il riferimento concreto alla realtà politico-commerciale dell'Alto Adriatico è proprio in relazione a Ferrara, città natale di Filippino, tra XIII e XIV secolo rivale diretta di Venezia sia per il controllo delle merci che transitano nell'Adriatico, sia per la supremazia sulla viabilità padana: nell'ambito di questo conflitto, la città emiliana sarà «sconfitta dai veneziani nel 1240 e successivamente per qualche tempo assoggettata alla supremazia della città lagunare attraverso l'imposizione di patti commerciali (nello stesso 1240 e nel 1258) oppressivi e prevaricanti».¹² Questa situazione costituisce lo sfondo del cap. 21 del primo libro (Appendice, n. 2), dedicato al vino, che si apre con la relazione di una *questio* sottoposta ad un ferrarese patriarca di Alessandria (in cui si deve probabilmente riconoscere il domenicano Egidio Egidi)¹³ relativa al motivo per cui il vino *de Marchia* è più buono a Ferrara che a Venezia. La risposta dell'illustre interlocutore si avvale di motivazioni attinte dalla situazione socioeconomica delle due città: a Venezia non esistono taverne che vendono vino marchigiano, mentre i ferraresi sono migliori bevitori e conoscitori del vino rispetto ai veneziani, per cui quando si recano nelle taverne chiedono sempre *illaz cimas vini*, che dunque si vende meglio nella città emiliana.

¹¹ Introducendo il manuale *Venezia e il mare nel Medio Evo*, Orlando annota: «Strano posto davvero, Venezia. Un mondo senza terra, dove non si arava, non si seminava e non si vendemmiava [...] dove il potere, la ricchezza, le gerarchie e i rapporti di solidarietà non si misuravano sulla terra e sul possesso fondiario, bensì sul mare. [...] Il mare [...] era la sola e vera ricchezza di Venezia, l'economia marittima la sua unica fonte di sostentamento e potenza. Inevitabile, pertanto, viste le premesse, che sin dal X secolo il ducato avesse cominciato a rivendicare una sorta di primazia e di legittima sovranità sul mare» (G. ORLANDO, *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 9).

¹² *Ivi*, p. 84.

¹³ Egidio da Ferrara viene menzionato dalle cronache erudite ferraresi e domenicane: confratello di Filippino, Egidio Egidi fu nominato da Bonifacio VIII patriarca di Grado nel 1295. Legato pontificio per il papa Clemente V presso Orosio, re di Russia, ottenne dallo stesso pontefice il patriarcato di Alessandria nel 1310. Cfr. *Ferrara d'oro imbrunito dall'abate ANTONIO LIBANORI. Parte prima. Che contiene le Vite & Elogij degli Eminentissimi Signori Cardinali; Illustrissimi, e Reverendissimi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e religiosi famosissimi, nativi di questa patria. Con l'arme delle loro Famiglie, e la dichiarazione de' Corpi, figure, e Colori delle medesime Arme*, in Ferrara, per Alfonso e Gio. Battista Maresti, 1665, p. 32. Lo stesso personaggio, ricordato esclusivamente come patriarca gradese in F. GIO. MICHELE PIÒ Bolognese Lettore Teologo Domenicano, *Delle vite de gli huomini illustri di S. Domenico. Parte prima. Ove compendiosamente si tratta de i Santi, Beati, e Beate, pontefici, cardinali, Patriarchi, e Vicecancellieri dell'Ordine di S. Domenico. Con due copiose Tavole, l'una delle cose più notabili, l'altra de gli Huomini Illustri, contenuti nell'Opera*, in Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba, 1607, parte I, libro IV, col. 613; parte Seconda, Libro primo, col. 92.

C'è però un altro motivo, registrato da Filippino, per cui il *vinum de Marchia* è più buono e più costoso a Ferrara rispetto a Venezia. Secondo le disposizioni della Serenissima, infatti, il vino marchigiano doveva essere trasportato via mare a Venezia o a Chioggia e poi a Ferrara e il traffico della merce era controllato dalle galee veneziane, schierate in mare allo scopo di impedire ai mercanti¹⁴ di recarsi direttamente nella città emiliana attraverso il Po (come ulteriore mezzo di controllo dei commerci che si svolgevano alle foci del fiume, i veneziani costruirono nei pressi di Ravenna, poco dopo la metà del XIII secolo, il castello di Sant'Alberto, citato dal domenicano):¹⁵ il vino marchigiano trasportato a Ferrara, osserva ancora scrupolosamente il domenicano, viene così tassato due volte, prima a Venezia e poi a Ferrara, con la conseguenza che in questa città esso risulta essere più caro e ai mercanti conviene che il vino sia ottimo altrimenti, ad un prezzo così alto, soccomberebbero sotto il peso della concorrenza.

Ma il litorale Adriatico è ambientazione anche per narrazioni in cui l'intento morale è predominante ed ottenuto attraverso la commistione di elementi realistici e di *mirabilia*. In un *exemplum* che si legge al cap. 21 del V libro (dedicato, come si è accennato, alla consolazione dei parenti dei defunti) il tratto di costa tra Ravenna e Chioggia diventa sfondo di un episodio meraviglioso e terrificante al tempo stesso, dal sapore dantesco: alcuni frati predicatori sono in cammino con un loro servitore di quella città che, rimasto indietro, viene raggiunto dalla ciurma di un vascello, composta da cittadini di Chioggia tutti deceduti (Appendice, n. 22). Pro-

¹⁴ Mentre il commercio marittimo di beni di lusso era organizzato e controllato direttamente dalla Serenissima mediante traffico di linea (il cosiddetto sistema delle "mude"), la circolazione di merci pesanti (grano, sale, vino, pelli, zucchero, ecc.) era gestito da mercanti privati, sotto il controllo indiretto di Venezia. Cfr. G. ORLANDO, *Venezia e il mare*, cit., pp. 127-134.

¹⁵ Salimbene da Parma nella sua *Cronica* ricorda che nel 1268, durante la signoria di Rogerio da Bagnocavallo, a Ravenna «venerunt Veneti et fecerunt unum castrum in districtu Ravenne, in egressu vallium et in ripa Padi, per navigium quod vadit a Ravenna ad Padum, e regione Sancti Adalberti. Et promiserunt Ravennatibus quod volebant ibi habere castrum usque ad L annos, et annuatim ex ista concessione solverent Ravennatibus civibus sive communi Ravenne quingentas libras ravennatium». Nonostante dimostrino di rispettare i patti versando annualmente la somma pattuita, i Veneziani rivoltano il trattato a loro favore, mediante l'attuazione di «quinque calliditates sive malitias», tra cui, dopo aver reso perpetua la concessione, «claudunt navigii viam Lombardis, quod nec a Romagnola nec a Marchia Anchonitana aliquid possunt habere, a quibus haberent frumentum, vinum et oleum, pisces et carnes et salem et ficus et ova et caseum et fructus et omnia bona que ad vitam spectant humanam, nisi Veneti impedirent» (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di F. Bernini, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1942, pp. 169-170).

prio come il protagonista della *Commedia*, il viaggiatore riconoscendo i defunti, li interroga sul loro destino ultraterreno; le anime rispondono dichiarando innanzitutto la propria pena, caratterizzata da una sorta di semplice contrappasso (*sicut ibamus vivi cum barchis, ita Deus dedit nobis ut faciamus nostrum purgatorium sic per mare navigando*) e poi chiedendogli di tornare dai rispettivi parenti ancora in vita con la richiesta di preghiere di suffragio. Simile a quella del più illustre Poeta di fronte alla visione di episodi particolarmente drammatici, è la reazione del *viator* che perde i sensi e viene ritrovato dai suoi superiori «in terram (sic) quasi mortuum». Interessante è la collocazione del purgatorio chiozzotto: «Ibimus navigando usque ad sanctum Nicolaum de litore» informano le anime, fino cioè alla chiesa di san Nicolò, situata nella parte settentrionale del Lido di Venezia in corrispondenza con il principale accesso al mare, confine tra la Laguna veneta (regno dei viventi) e il mare aperto, canonicamente¹⁶ identificato come luogo di passaggio tra mondo terrestre e aldilà.¹⁷

3. In linea con altre opere edificanti coeve, il mare con i suoi abitanti è per il predicatore un ricco serbatoio da cui attingere efficaci mezzi di paragone per stigmatizzare alcuni comportamenti umani. Ad esempio, al cap. 24 del I libro, l'acqua marina salmastra è simbolo efficace dei vizi dell'animo umano (Appendice, n. 3): «Nota quod lingua mala – dice Filippino – est causa divisionis et separationis amicitie, sicut terremotus est causa divisionis terre. Sepe, enim, terremotus dividit terram a terra». È una conoscenza che il Medioevo e Filippino acquisiscono dalle *Naturales*

¹⁶ Non sembra peregrino ricordare qui che la prima similitudine dantesca nella *Commedia*, che vede il protagonista nella «piaggia deserta», confine tra il regno dei vivi e l'aldilà rinvia ad un naufragio: «E come quei che con lena affannata, | uscito fuor del pelago a la riva, | si volge a l'acqua perigliosa e guata [...]» (*Inf* I, vv. 22-24. Si cita da D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, Commento di A.M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991, pp. 14-15).

¹⁷ Ancora luogo di incontro con il mondo dei morti, nel litorale del *Mare Nostrum* il poeta Simonide si imbatte in un cadavere cui provvede a dare sepoltura: proprio per quest'atto di carità viene avvisato da una visione del naufragio cui va incontro la nave su cui sta viaggiando, preservandolo da morte certa: *Ystoria de Symonide poeta et quomodo elemosyna liberat hominem a morte*. In *Speculo Vincencii legitur quod quidam poeta nomine Symonides, dum iret per mare in quadam navi, descendit ad litus maris. Tunc videns hominem mortuum in litore, sepelivit et statim habuit visionem quod nullo modo intraret navem, quia navis debebat submergi. Symonides credidit visioni et non intravit; alii qui intraverunt necati sunt. Et iste evasit propter opus pietatis quod fecerat, ut creditur» (*Liber de introductione loquendi*, I 13, c. 10v).*

quaestiones di Seneca: come la Sicilia era unita alla Calabria e la Spagna all’Africa mentre adesso, a causa di un terremoto, il mare scorre tra loro,¹⁸ così – commenta il domenicano – le maldicenze turbano i cuori degli uomini ed introducono discordia tra gli amici. È implicito il paragone tra l’*amaritudo* dell’acqua marina e l’asprezza delle calunnie. In opposizione, dunque, all’acqua dolce, simbolo di purezza (utilizzata non solo come bevanda, ma anche come elemento fondamentale nei riti battesimali), la caratteristica dell’acqua marina di essere impura perché salata e per questo velenosa per l’uomo, la rende naturalmente elemento negativo, emblema del peccato e della malvagità; nello stesso capitolo, essa è utilizzata come immagine per un discorso sulla penitenza: attingendo la notizia dal *De methauris* aristotelico, Filippino descrive il procedimento attraverso il quale separare il sale dall’acqua di mare mediante un vaso di terra secca (non cotta), appena forgiato. Il contenitore deve essere perfettamente chiuso, lasciato immerso nell’acqua marina per un giorno intero. Aprendo il vaso dopo questo lasso di tempo, si ritrova all’interno l’acqua, naturalmente divenuta dolce. Fuor di metafora, spiega Filippino, il vaso è il cuore dell’uomo che, se sarà *terreum* per umiltà, *novum* per purezza, *crudum*, *id est non coctum* perché non bruciato dal fuoco della libidine, *bene clausum*, cioè ben custodito dallo zelo e *vacuum*, vuoto della bruttezza del peccato, può riempirsi all’interno dell’ineffabile dolcezza della Grazia.

Non si possono non ricordare le creature citate nel *Liber*, latore di un breve ma significativo “bestiario marino”, che Filippino attinge in larga parte e *verbatim* dal IV libro del *De exemplis et similitudinibus rerum*¹⁹ di Giovanni da San Gemignano. Ad esempio l’alcione (Appendice, n. 5) che nidifica sulla spiaggia in inverno, in un periodo dell’anno in cui il mare è agitato da forti venti, tempeste e onde altissime; ma per i sette giorni in cui cova le uova, rivolto verso il mare, e per i sette giorni seguenti in cui accudisce i pulcini appena nati il mare resta tranquillo e sereno, così che i marinai possono approfittarne per i loro commerci. Il nome dell’uccello,²⁰

¹⁸ «Sic et Hispanias a contextu Africae mare eripuit, sic per hanc inundationem quam poetarum maximi celebrant ab Italia Sicilia reiecta est» (L.A. SENECA, *Naturales quaestiones*, VI.30, 3. Si cita dall’edizione a cura di R. Mugellesi, Milano, BUR, 2004, p. 504).

¹⁹ Opera enciclopedica, composta tra il 1298 e il 1314, dal domenicano Giovanni da San Gimignano con l’intento di raccogliere materiali “naturalisti” utili alla predicazione. Sui debiti di Filippino nei confronti di quest’opera si veda R. CREYTENS, *Le manuel de conversation*, cit., in part. pp. 124 sgg. e S. VECCHIO, *Dalla conversazione alla predicazione*, cit., pp. 76 sgg., pp. 82 e 85.

²⁰ L’alcione, con le sue peculiari abitudini nidificatorie, è presenza pressoché costante nei bestiari medievali. Isidoro da Siviglia richiama per l’origine del nome proprio questo

di provenienza classica, proprio di una delle stelle delle Pleiadi, richiama lo struzzo (Appendice, n. 6): seguendo l'interpretazione dominante nei bestiari, esso è proposto ad esempio di umiltà, perché nel momento di deporre le uova rivolge gli occhi al cielo finché non vede sorgere proprio questa costellazione. È solo in quel momento che scava nella sabbia, depone le uova e immediatamente si dimentica di loro. Sarà il calore del sole a covare le uova e a farle dischiudere al momento opportuno.

Tra gli animali marittimi citati nel *Liber*, un posto di primo piano è dedicato ovviamente ai pesci, animali che nel Medioevo godono di particolare fortuna: l'acrostico cristologico ne fa simbolo cristiano *par excellence* e cibo obbligatorio in quaresima e in ogni periodo di astinenza dalle carni,²¹ quasi un pasto sacrale in linea con le numerose menzioni bibliche di pasti a base di pesce. Attinta da una lunga tradizione cristiana è la differenza tra i pesci d'acqua dolce e i pesci d'acqua salata, che nel *Liber* diventano simbolo della differenza tra gli uomini che seguono la carne e quelli che seguono lo spirito (Appendice, n. 8): i pesci che nascono in mare, infatti, possiedono squame più spesse (*duras et grossas*) per la secchezza dell'acqua salmastra, al contrario dei pesci d'acqua dolce che hanno le squame sottili, folte e tenere (*subtiles et spissas et molles*): le squame dei pesci marini sono dunque i pensieri dell'uomo che segue la carne, ottuse alla comprensione delle cose dello Spirito così come indicate nelle Sacre Scritture (*duras ad precipiendum* e *grossas ad intelligendum*), mentre i pensieri dell'uomo spirituale, come le squame dei pesci di fiume sono *molles*, cioè abili nella comprensione, *subtiles* nella comprensione e *spissas*, cioè rivolte a frequenti considerazioni delle cose divine.

In linea con questa tradizione è anche il paragone presente al capitolo 63 (Appendice, n. 18): se i pesci d'acqua dolce possono rappresentare i contemplativi, gli uomini attivi sono paragonabili ai pesci che vivono in mare agitato dai venti e dalle correnti. Tra questi ultimi, secondo

particolare: «Alcyon pelage volucris dicta, quasi aleas Oceanía, eo quod hieme in stagnis oceani nidos facit pullosque educit: qua excubante fertur extento aequore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, et eius fetibus educandis obsequium ipsa rerum natura praebere» (ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI, *Etymologiae sive origines*, Liber XII De animalibus, VII.25: si cita dall'edizione a cura di A. Valastro Canale, 2 voll., Torino, Utet, 2004, vol. II, p. 86). La fonte del racconto riportato da Filippino è esplicitamente l'*Hexameron* di Ambrogio, XIII.40 (*Patrologia Latina*, vol. 14, col 238b).

²¹ Cfr. A. GALDI, *Pesca, pesce e pescatori nei miracoli medievali*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal Medioevo all'età moderna*, Atti del quarto Convegno internazionale di studi sulla storia della pesca (Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 3-6 ottobre 2007), a cura di V. D'Arienzo e B. Di Salvia, Milano, Angeli, 2010, pp. 572-585.

l'*exemplum*, sono da preferire i pesci che vivono nei mari settentrionali ed orientali (*aquilonari et orientali*), sempre agitati da venti e tempeste, piuttosto che quelli che vivono nei mari del sud (*australis*), per i quali il tepore delle acque è motivo di pigrizia e di deterioramento: il vento settentrionale, chiamato *asper*, infatti, è simbolo dell'asprezza delle tribolazioni alle quali il cristiano deve resistere, mentre le acque tiepide e il clima mite dei mari del sud rappresentano gli agi e gli ozi che rendono l'anima pigra e non più in grado di elevarsi alle cose divine.

Ai capitoli 55-59 sono destinate le descrizioni delle caratteristiche dei diversi pesci marini: il polipo e il granchio (capp. 55 e 56: Appendice, nn. 10-11) che, secondo il magistero di Ambrogio,²² sono simboli di frodolenza e di ipocrisia per gli inganni che ordiscono nel catturare le prede. Il polipo si mimetizza così perfettamente alle pietre dei fondali marini, ingannando in questo modo i pesci che si vogliono rifugiare tra esse; inoltre, con riferimento ai suoi molti tentacoli, si prende quest'animale a immagine dell'ipocrita, che si conforma all'indole e alla natura degli altri uomini soltanto per trarne vantaggio. Anche il granchio è immagine dell'uomo fraudolento dal momento che, ghiotto di ostriche, getta di nascosto un sasso tra le valve quando queste sono aperte per ricevere il calore del sole, poi le attacca quando esse non possono più chiudere le conchiglie.

Per i cetacei, balena (capp. 57: cfr. Appendice, n. 12) e delfino (capitolo 58: cfr. Appendice n. 13), la fonte citata è il libro *De animalibus* di Jorath,²³ latore di notizie in parte differenti rispetto a quelle degli altri bestiari occidentali. Della balena, precedentemente proposta come esempio di sollecitudine e cura dei suoi cuccioli (cap. 53, Appendice n. 8),²⁴ si riporta la credenza che il suo sperma non si disperde in mare,

²² AMBROGIUS, *Hexameron*, l. V, cap. VIII (*Patrologia latina*, vol. XIV, coll. 228-230).

²³ Jorath (o Jorach), autore che secondo alcuni studiosi sarebbe da identificare con il re numida Gioba II (morto nel 23 d. C.), è autore di un trattato *De animalibus*, utilizzato come fonte relativa ai grandi pesci marini dai classici Plinio e Eliano e, in seguito, dagli scrittori domenicani Vincenzo di Beauvais e Alberto Magno. Ricavo queste notizie da F. IANNELLO, *Il motivo dell'aspidochelone nella tradizione letteraria del Physiologus. Considerazioni esegetiche e storico-religiose*, «Nova Tellus», 29-2, 2011, pp. 151-200: 182 n.

²⁴ In alcuni bestiari questa caratteristica è attribuita soltanto al delfino: si vedano, ad esempio, l'anonimo *De naturis rerum* (o *Bestiario di Oxford*, testo risalente al XII-XIII secolo, tramandato dal manoscritto Ashmole 1511 della Bodleian Library oxoniense): «Alii uiuos fetus edunt de suo corpore ut cete ingentia, delfini et foce aliaque cetera huiusmodi, que cum ediderint partus, si quid forte insidiarum terrorisque presenserint circa catulos suos umquam moliri, quo tueantur eos, uel tenere etatis pauorem materno affectu comprimant, aperire ora et innoxia partus suos dente suspendere, interno quoque recipere corpore, et in

ma si tramuta in ambra (cap. 56, Appendice n. 11); mentre il delfino è additato a simbolo *e contrario* della malvagità umana, che non fa distinzioni delle vittime su cui si accanisce. Quest'animale, infatti, si accorge dall'odore se le vittime di un naufragio si sono nutrite in vita della carne del cetaceo: se ciò è avvenuto, l'animale si nutrirà del corpo del naufrago, altrimenti lo accompagnerà fino a riva, proteggendolo dal morso degli altri animali marini.²⁵

Tra gli *exempla* narrativi relativi ai pesci e alla pesca presenti nel *Liber*, si ricorda quello riguardante il vescovo Maglorio (Appendice n. 8), santo irlandese il cui culto giunge misteriosamente a Faenza²⁶ dove Filippino (che, come si è ricordato, trascorre nella città emiliana il suo noviziato) dice di avere visto una importante reliquia: importunato dai secolari, Maglorio lascia la sua diocesi in Polonia e getta le chiavi del vescovado in mare, dichiarando che non tornerà finché queste non saranno ritrovate. L'allontanamento del santo vescovo dalla città ha effetti devastanti: nei tre anni seguenti le donne non possono più partorire e gli alberi non fioriscono. Finalmente le chiavi vengono ritrovate nel ventre di un pesce, il vescovo ritorna in città, ristabilendo l'ordine naturale. Numerose sono le versioni settentrionali dell'*exemplum* qui riproposto, in cui le chiavi sono sempre simbolo dell'autorità vescovile: in uno studio relativo alla pesca e ai pescatori nelle opere agiografiche medievali, Galdi individua

genitali feruntur aluo abscondere» e il *Livre du tresor* di Brunetto Latini: «Et sachiez que delfin engendrent fiz, non pas oefes, et les portent .x. mois; et les garde et norrist de son lait, et quant ses fiz sont en sa joenece il les acoille dedenz sa gorge por miauz garder les». (*Bestiari tardoantichi e medievali: Tutti i testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*. Testi originali a fronte, a cura di F. Zambon, Milano, Bompiani, 2018, pp. 1026 e 1786). L'*Hexameron*, invece, la attribuisce a diverse specie di cetacei e altri animali marini: «Alii [pisces] vivos fetus edunt de suo corpore, ut mustelae, et caniculae, et cete ingentia, delphines, et phocae, aliaque cetera hujusmodi. Quae cum ediderint partus, si quid forte insidiarum terrorisque praesenserint circa catulos suos quemquam moliri, quo tueantur eos, vel tenerae aetatis pavorem materno affettu compriment, aprire ora, at innoxio partus suos dente suspendere, interno quoque recipere corpore et genitali feruntur alvo abscondere. Quis humanus affectus hanc piscium pietatem possit imitari? Oscula nobis satietati sunt: illis non satis est aperire viscera, natosque recipere ac revocare integros, atque iterum fotu quodam eos sui caloris animare, et spiritu alere [...], duosque in corpore uno vivere; donec aut securitatem deferant, aut corpore suo obiecto natos suos defendant a periculis» (*Patrologia Latina*, XIV, coll. 222-223).

²⁵ Cfr. ZUG TUCCI, *Il mondo medievale dei pesci tra realtà e immaginazione*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo*: 7-13 aprile 1983, voll. 2, Spoleto, presso la sede del Centro, 1985, vol. I, pp. 291-360: 358.

²⁶ Sul culto di san Maglorio (di origine polacca o, forse più verosimilmente irlandese) a Faenza si veda G. VITALI, *San Maglorio: vescovo gallese venerato a Faenza*, Faenza, EditFaenza, 2016.

racconti simili riferiti ad Egwin, vescovo di Eversham oggi nel Worcestershire, che ritrova le chiavi del proprio vescovato in un pesce pescato in un affluente del Tamigi, o, ancora, da Ambrogio vescovo di Cahors e da Benno (m. ca. 1107), vescovo di Meissen in Sassonia.²⁷

4. Nel già citato capitolo sul vino, Filippino trascrive un'altra breve storia che si svolge sul mare (Appendice, n. 1): un mercante vuole derubare gli acquirenti vendendo del vino mescolato per metà con dell'acqua. Imbarcatosi, la borsa in cui conserva i guadagni gli viene strappata da una scimmia che, dopo essere salita sull'albero maestro della nave, getta dalla sommità metà del denaro in mare e metà sulla barca: in questo modo, dovendosi accontentare soltanto di metà del guadagno (il giusto in relazione al vino venduto), il mercante viene punito del peccato di frode. Quest'*exemplum*, di larghissima diffusione nelle opere dei predicatori, in epoca medievale godette di larga fortuna tanto da confluire ben presto anche nella più antica raccolta novellistica di area italiana, il *Novellino*.²⁸ Tipologicamente rappresenta un anello intermedio tra le descrizioni delle caratteristiche degli animali, attinte direttamente dai bestiari, e vere e proprie creazioni narrative che, come in questo caso, si avvicinano al gusto letterario del *recit bref*, ma che possono arrivare ad assumere la forma di veri e propri brevi "romanzi". È in quest'ultima tipologia di racconti presente nel *Liber*, ammiccante alle maggiori produzioni letterarie in prosa delle coeve tradizioni romanze, che il mare assume lo statuto di confine naturale, quasi invalicabile, tra due mondi: l'occidente cristiano e un *outramare* favoloso. È quanto avviene in due racconti accolti in altrettanti capitoli del III libro del trattato di Filippino, rispettivamente il terzo (*De sacerdote de Aiano*: cfr. Appendice, n. 20) e il tredicesimo, dedicato al *Dux Brabantie*. Quest'ultimo, di cui si è già avuto modo di indagare le relazioni con la tradizione letteraria del tempo,²⁹ racconta di un ricco signore di una terra del Nord che si unisce alla Crociata del re di Francia, dopo aver lasciato alla moglie un anello in pegno del suo amore e la promessa che

²⁷ Esempi riportati da A. GALDI, *Pesca, pesce e pescatori*, cit., p. 582.

²⁸ Per un'analisi dell'origine e della fortuna di quest'*exemplum* nella coeva produzione omiletica e letteraria si rinvia allo studio di C. RIBAUCOURT, *Le singe à la bourse d'or*, in *L'animal exemplaire au Moyen Âge (V-XV siècles)*, dir. par J. Berlioz, M.A. Polo de Beaulieu, Rennes, Presses Universitaires des Rennes, 1999, pp. 241-253.

²⁹ Cfr. V. GOBBATO, *Il Duca del Brabante e messer Torello, cavaliere "senza" leone. Intorno ad una fonte inedita di Decameron X, 9*, «Studi sul Boccaccio», XLIV, 2016, pp. 277-300 (si rinvia in part. alle pp. 284-286 per la trascrizione del racconto).

lei non si risposi prima che non sia trascorso un anno dalla sua partenza. In Terrasanta, verrà fatto prigioniero assieme al fedele compagno, dalla moglie del sultano, proprio allo scadere del termine dato alla moglie. La regina carceriera gli consente il ritorno a patto che, se non riuscirà a rispettare il patto, dovrà tornare al castello per essere ucciso. Dopo alcune ore di cammino attraverso una selva irta di avventure (tra le quali il cavaliere salverà dalla morsa di un drago un leone, che da quel momento lo accompagnerà fino in patria), un angelo accoglie il viaggiatore in un vascello miracoloso, che compie in una sola notte di navigazione il viaggio di ritorno in patria, in tempo per impedire le nuove nozze della moglie, ristabilendo, nel finale del racconto il potere sulla sua terra, la legittima consorte e, in aggiunta, la conversione degli abitanti del castello saraceno.

Altrettanto avventurosa è la trama del racconto che si legge al capitolo terzo dello stesso libro e che il *compiler* afferma di aver sentito raccontare da un sacerdote di Castel d'Aiano, comune nei dintorni di Bologna. Giovane studente, egli non vuole andare a scuola e, per evitare le punizioni della madre, decide di fuggire. Arrivato in Catalogna «ad quandam civitatem que est supra mare», viene assunto da alcuni mercanti come scrivano di bordo: in uno dei viaggi, la nave viene sospinta da venti e tempeste in una città saracena di cui non vengono fornite né indicazioni topografiche né particolari adatti all'identificazione: si dice soltanto che vi è il palazzo del re ed un *trivium* in cui si riunisce la popolazione, incuriosita dalla venuta dei tre forestieri che si recano dal re per vendere le loro mercanzie. Tra la popolazione accorsa è presente un ricco cittadino, che resta colpito dal giovane e gli offre di rimanere presso il suo palazzo con la promessa di dargli sua figlia in sposa. Il ragazzo accetta, viene condotto nella grande famiglia del ricco e vestito secondo la moda locale. Il giorno del matrimonio subisce uno strano rito di ammissione: viene marchiato a fuoco sulla fronte con un ferro che gli produce un'incavatura in cui è possibile inserire una castagna. Solo dopo che il matrimonio viene consumato alla presenza dei parenti della sposa, il giovane è accolto nell'*entourage* del ricco signore, che lo porta con sé dovunque egli si reca. In una di queste peregrinazioni d'affari, il giovane assiste ad una particolare cerimonia funebre in cui una donna morta è calata in una grotta e, insieme a lei, il marito ancora in vita: gli abitanti del luogo spiegano che l'usanza serve a placare un drago che vive in fondo al pozzo che in questo modo non fa del male ai cittadini. Il giovane però è spaventato, perché teme di poter subire la stessa sorte, così tenta di fuggire a bordo delle navi dei mercanti che giungono al porto con le loro mercanzie, ma nessuno, quando si accorgono del segno che reca in

fronte, è disposto ad aiutarlo. Qualche tempo dopo i timori del giovane si avverano: la giovane moglie muore e lui è condannato a seguirla nel pozzo. Chiede solo la grazia speciale di esservi calato con delle funi, in modo da poter sopravvivere e cercare una via di fuga. Arrivato nel fondo del pozzo, si trova in un'ampia pianura; il drago si avvicina: la scena è illuminata dal fuoco che fuoriesce dalle fauci dell'animale e questo chiarore permette al giovane di nascondersi prima e poi di seguire, sempre di nascosto, il drago. Arriva fino ad una fonte sotterranea in cui il giovane trova delle pietre preziose che raccoglie per usarle come arma da lanciare contro il drago in caso venga attaccato da quest'ultimo. Continuando a seguire il drago lungo la via trova un bivio: il drago imbecca una strada, il giovane quella opposta. Dopo tre miglia di cammino giunge «in lictore maris»: come un naufrago fa segnali ad una nave che si avvicina; vende ad un *lapidarius* che si trova a bordo una delle pietre preziose che ha trovato nella grotta del drago per «viginta libbra Bononiorum»; dà dieci libbre agli armatori e con le altre dieci compra per sé il necessario per il viaggio, poi cambia imbarcazione e propone le altre pietre a dei mercanti che si trovano a bordo, i quali gli comunicano l'immenso valore di queste: le vende per cento libbre bolognesi ed usa il ricavato per tornare sano e salvo nella sua città. In questa incertezza geografica in cui si svolge il racconto, Filippino non dimentica di ricordare che il luogo dove viene "raccolto" il naufrago è noto come *insula Draconis*.

Come accennato, il mare in questi racconti ha innanzitutto una funzione strutturante, di netta separazione tra uno spazio "vicino" ben definito e conosciuto, indicato da una precisa identificazione geografica (il Brabante e il comune di Castel d'Aiano), in cui agiscono protagonisti noti al *compiler* (è il caso del sacerdote d'Aiano, dalle parole Filippino dice di aver sentito il racconto e di cui ha visto la ferita sulla fronte) o a testimoni fededegni (la storia del duca del Brabante proviene da un testimone indiretto ma identificato nella sua realtà storica),³⁰ che ne ga-

³⁰ La certificazione *de visu* o mediante il ricorso ad un testimone autorevole deve garantire l'autenticità di ciò che si sta raccontando. Secondo Le Goff tra le caratteristiche fondamentali dell'*exemplum* medievale: «la *veridicità* e l'*autenticità*, cioè quello che il racconto riporta nell'*exemplum* è, ogniqualvolta sia possibile, dato come *storico*, come se fosse realmente accaduto o, nel caso dell'*exemplum* di animali, come possedesse le caratteristiche di un fatto realmente accaduto» (J. LE GOFF, *L'«exemplum»*, in *Il racconto*, a cura di M. Picone, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 95-109: 105). Delcorno associa la presenza del testimone autorevole negli *exempla* alla presenza del meraviglioso, in analogia con il racconto fantastico moderno: «Anche da un punto di vista formale il racconto fantastico moderno condivide con l'*exemplum* medievale alcuni tratti caratteristici, quali l'insistenza sui dettagli realistici,

rantiscono l'autenticità. L'*outrammar* è rappresentato nel duplice statuto di regno del meraviglioso, tanto più strabiliante perché ignoto, ma anche di *contrada quadam saracenorum*, etichetta generica con cui si designa nel complesso il mondo pagano. Il mare, dunque, divide il bene (cioè il Cristianesimo) da ciò che bene non è (il mondo saraceno), e la direzione dei viaggi che in esso si svolgono non può che essere moralmente connotata: dalla patria, luogo in cui dominano i giusti valori della vera religione, al mondo pagano non può che essere un viaggio di perdizione: nel caso del Duca del Brabante, la cui vicenda si configura come quella di un paladino della fede, la situazione di non ritorno si risolverà per il protagonista soltanto mediante l'aiuto del divino a ripristinare, in patria, l'ordine sociale (il matrimonio) sancito dalla dottrina cristiana. Più complesso il significato della vicenda del *sacerdote de Aiano*: se il finale della storia, più o meno implicitamente sancisce anche in questo caso la vittoria degli ideali cristiani con il ritorno del protagonista agli studi e nella vera religione in qualità addirittura di sacerdote, tutto il racconto assume i connotati di una narrazione mitica: il viaggio del protagonista, allontanatosi da casa e dalla fede per un motivo futile, si rivelerà una discesa agli inferi, un viaggio in un mondo ipogeo (il pozzo del drago custode di pietre preziose),³¹ alieno e misterioso, contrapposto al mondo dei vivi. Questi racconti presentano tutti quegli elementi (i riti di iniziazione, la caverna, il drago) individuati da Carlo Donà nei miti e nel folklore di ogni popolo

che preparano l'apparizione del sovrannaturale [...], la presenza di un testimone autorevole che rende credibile ciò che si muove fuori o al margine dell'esperienza normale» (C. DELCORNO, *Illusione diabolica e meraviglioso quotidiano nell'«exemplum» medievale*, in *Gli universi del fantastico*, a cura di V. Branca e C. Ossola, Firenze, Vallecchi editore, 1998, pp. 235-257: 237).

³¹ Il rapporto tra tesori e dragoni (che li custodiscono) è un tema ricorrente nella letteratura medievale: nelle *Etymologie* isidoriane ad esempio la draconite, pietra preziosa dal candore diafano, si ricava dal cervello dei draghi: «dracontites ex cerebro draconis eruitur. Quae nisi viventi abscisa fuerit, non ingemescit; unde et eam magi dormientibus draconibus amputant. Audaces enim viri explorant draconum specus, spargunt ibi gramina medicata ad incitandum draconum soporem, atque ita somno sopitis capita desecant et gemmas detrahunt. Sunt autem candore translucido. Usu earum orientis reges praecipue gloriantur» (si cita dall'ed. a cura di A. Valastro Canale, cit., vol. II, p. 346). Lo stesso racconto è ripreso in una predica giordaniiana (GIORDANO DA PISA, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di C. Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974, p. 261): «Vedi le pietre preziose in diverse parti del mondo poste: il diamante nasce in India, e ·ll'altre pietre qual nasce in una contrada, e quale in un'altra. La rondine ha una pietra preziosa, l'aguglia ha l'altra nel nidio suo, e 'l serpente n'ha una ne la testa, e così ti direi migliaia di cose», per la quale Delcorno, oltre a rinviare al passo isidoriano, richiama lo *Speculum mayor* di Vincenzo di Beauvais, opera nota ed utilizzata a più riprese anche da Filippino (cfr. R. CREYTENS, *Le manuel*, cit., p. 128).

(cristiano, pagano, saraceno) che descrivono un racconto di viaggio fra i mondi.³²

La stessa geografia bipolare si riscontra [...] in un gruppo di racconti in cui il punto di arrivo resta il mondo degli uomini, mentre il punto di partenza [...] è un mondo ipogeo – pozzo, caverna, orrido – nel quale il protagonista non entra di sua spontanea volontà ma si trova rinchiuso a forza senza speranze di salvezza. Si tratta [...] di un vero e proprio regno dei morti, dal quale il protagonista può uscire [...] solo grazie all'intervento di un animale provvidenziale.

Come si è visto da quanto sin qui esaminato, l'elemento marittimo, entra dunque massicciamente nel *Liber de introductione loquendi*, dove viene declinato secondo diverse sfaccettature che trovano perfetta accoglienza nel genere dell'*exemplum* medievale, che, allo scopo di perseguire le primarie finalità di ammaestramento e di elevazione morale del pubblico a cui è rivolto, fornisce al *compiler* gli strumenti narrativi che gli consentono di indagarne le peculiarità a tutto tondo, dalla sua importanza oggettiva per la vita sociale ed il commercio, tanto più tangibile per il territorio dell'alto Adriatico dove Filippino trascorre la propria esistenza, ad *habitat* di creature meravigliose, correlativo oggettivo di vizi da stigmatizzare secondo la morale cristiana di cui il predicatore si fa portavoce, e, infine, a *medium* imperscrutabile tra il mondo cristiano e il misterioso e conturbante oriente pagano: come e più del paesaggio terrestre, il mare, – con i suoi abitanti, stravaganti e ancora poco noti, le rotte talora pericolose, governate dai venti e dalle stelle – è il luogo in cui i *mirabilia* hanno modo di mostrarsi in tutta la loro straordinarietà, caratteristica acuita dall'elemento di inconoscibilità di mistero che le acque dei mari racchiudono.³³

VERONICA GOBBATO

³² C. DONÀ, *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, in part. pp. 250 sgg.

³³ Sul meraviglioso medievale si veda almeno J. LE GOFF, *Il meraviglioso nell'occidente medievale*, in ID., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (1983¹), pp. 5-23.

APPENDICE

Si riportano qui di seguito, in trascrizione interpretativa, i capitoli del *Liber de introductione loquendi* trattati nel corso del presente lavoro, secondo la lezione del ms. 1552 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Gli interventi nel testo sono quelli strettamente necessari: si segue l'uso moderno nella punteggiatura, nella separazione delle parole e nell'utilizzo delle maiuscole. È stata uniformata *j* in *i* e, dove necessario, *u* in *v*; *tituli* e abbreviature sono stati sciolti senza indicazioni. Si conservano tutte le forme allotrope rispetto alla norma ortografica, caratteristiche della *scripta* del testimone. Sono stati ricondotti alla numerazione romana i numeri arabi che si alternano a quelli romani nell'indicazione dei riferimenti biblici, mentre sono stati utilizzati i numeri arabi per l'indicazione dei capitoli.

Il corsivo è utilizzato per le rubriche, in inchiostro rosso nel manoscritto. Si segnala il cambiamento di carta mediante una barra verticale. Gli interventi critici sono segnalati in apparato.

In una seconda fascia di note finali, contrassegnate dall'esponente alfabetico, sono riportati i riferimenti alle fonti esplicitamente citate nel trattato che è stato possibile identificare. Infine, a testo, racchiusi tra parentesi quadrate, sono indicati i riferimenti del predicatore alle fonti bibliche.

[1] (c. 17r) LIL I, 21. Quidam marinarius vinum habens medietatem aque tantum vendebat ac si purum esset et in bursa denarios ponebat. Erat atque symia in navi que bursam accepit et fugit super antenam et, respicientibus omnibus quid faceret, aperuit burssam et accipiens unum denarium proiecit in mare et alium in navi; et sic fecit de omnibus, ut mercator non reportaret lucrum de fraude quia vinum suum fuerat medium aqua.

[2] (c. 19r) LIL I, 21. *Ystoria de vino bono in Ferraria*. Quesitum fuit in mensa a Patriarcha Alexandrino¹ Ferrarie quare non invenitur ita bonum vinum de Marchia Veneciis sicut invenitur in Ferraria. Responssum est quod Veneciis non sunt taberne de vino marchiano, set Ferrarie sic et quia illi qui vadunt ad tabernas semper querunt cimas de perfectissimo vino, ideo mercatores libencius preciosa vina portant Ferrariam, eo quod melius ibi venditur. Set Veneticarum vinum non emunt pro familia et ideo communiter non querunt illas cimas vini, unde ibi ita bene venditur vinum preciosius de Marcia. *Alia ratio* fuit assignata quia vinum de Marchia quod portatur Ferrariam oportet quod prius per | (c. 19v) mare portetur Venecias vel Clugiam et postea Ferrariam, unde

¹ Alexandrino] Alexandriae

Veneti tenent galleas in mare prohibentes mercatores ne vadant primo Ferrarie per viam Padi de sancto Alberto, ita quod vinum marchianum quod deffertur Ferrariam pro ipso solvitur gabella bis, primo Venetis, secundo Ferrariensibus et ideo oportet quod preciosius vinum ibi portetur et carius vendatur propter gabellas. Aliter si deterius ibi portaretur, deterius venderetur et gabelle sunt magne ita quod mercatores male lucrarentur. Et ideo hec est ratio quare melius vinum quod possunt habere illuc portant, et hec eadem ratio potest assignari quare ferrariensses habent melius vinum marcianum quam ipsimet homines de Marcia. Set hec ratio non habent ita locum pro civitate Veneciarum, eo quod portantes Venetias non habent solvere gabellam nisi Venetis.

[3] (c. 27r) [LIL I, 24]. *Contra detractationes que aliquando fiunt in menssa quando unus malum dicit de alio*. Nota quod lingua mala est causa divisionis et separationis amicitie, sicut terremotus est causa divisionis terre. Sepe enim terremotus dividit terram a terra, sicut narat Seneca “De naturalibus questionibus”^a quod Sicilia quandoque adhesit Apulie et per terremotum divisa est et mare fluxit in medium; simili modo Yspania adhesit Affrice. Sic lingua maledicta commovet corda et inducit inter amicos aliquando discordiam; talis est etiam lingua tua qua ponit inter eos marem, id est amaritudinem ranchoris et odii, unde hoc est unum de septem quod Deus plus detestatur. Proverbiorum sextum: scilicet virum «qui inter fratres seminat discordias» [Prv 6.19], quia «multos commovit et disperssit illos de gente² in gentem» [Sir 28.16]. Set e contrario lingua dulcis et mollis frangit iram et durtiam cordis. Proverbiorum sextum: «Responso mollis frangit iram, sermo durus suscitatur furorem» [Prv 15.1].

[4] (c. 27v) [LIL I, 24]. *Nota quod penitentia asimilatur mari quod est de amaritudine sive salssedine in dulcedinem converssivum*. Dicit Philosophus in libro Methaurorum^b quod ab aqua maris potest removeri salssedo, quia si quis accipiat vas terreum novum et crudum, de tera virginea set nova,³ et clausurit bene eius orificium⁴ et ipsum in mare posuerit et dimiserit per unam diem, naturalem inveniet aquam dulcem in ipso. Hoc igitur vas est cor penitentis quod si fuerit terreum per humilitatem, novum per puritatem, crudum, id est non coctum, per libidinis igneitate et bene clausum per custodie sedulitatem et vacuum a peccati feditate, quantumcumque circundetur exterius a quacumque amaritudine, implebitur tamen interius ineffabili dulcedine quia scilicet illuminatur anima in contemplatione divinorum operum, que contemplatio ipsa⁵ totum dulcorat. Psalmus: «Qui descendunt in mare navibus facientes operationem in aquis multis, ipsi viderunt opera Domini et mirabilia eius in proffundo» [Ps 106, 23-24].

² gente] ge(n)te(m)

³ de tera uirginea set noua *agg. nel margine sinistro*.

⁴ orificium] orificu(m)

⁵ ipsa] ipsam

[5] (c. 39v) [LIL I, 43]. Ad *idem de ovis altionis*. Contemplatio divinatorum fugat⁶ impulsus temptationum et sevientis seculi procellas sedat, quod patet exemplo alcionis. |(c. 40r) Altio enim, ut dicit Ambrosius,^c avis maritima est que in medio yemis quando scilicet mare magis ventis⁷ ac fluctibus tempestatibusque sevit, ova sua in litore maris in arena facit et ibidem verssus mare respiciens per septem dies ea incubando persistit, post quos nascuntur pulli, quibus natis, ad eos nutriendos alios septem dies adiungit.⁸ Et per omnes hos quattuordecim dies tranquillum mare permanet et serenum. Unde et de industria naute hos quattuordecim dies serenitatis⁹ ad navigandum observant et eos "altionidas" vocant, ut dicit Ambrosius:^d «Si ergo est tanta virtus avicule ut sue contemplationis intuitus mare seviens tranquillum effitiat, quanta magis si anima rationalis ad ymage Dei facta¹⁰ ad eternum ac immobile bonum interiores oculos contemplando vel orando direserit?» Mare sive cordis fluctuantis, sive mundi sevientis tranquillum protinus atque placatum habebitur, Job scilicet «Tu quoque, si diluculo surexeris¹¹ ad Deum et Omnipotentem fueris deprecatus, statim quoque evigilabit ad te et placatum redet hostaculum iustitie¹² tue» [Job 8, 5-6]. Docet etiam nos hec avicula, ut propter persecutiones vel temptationes insurgentes neque bona timeamus agredi neque etiam usque ad perfectum ea negligamus prosequi. Non enim avis hec quia mare procellosum videat aut se ponere ad ova cubandum in lictore metuit aut etiam inde usque ad debitam pullorum nutritionem recedit.

[6] (c. 41r) LIL I, 45. *De ovis structionis, exelictis ab eo*. Nota quod penitentes debent semper respicere ad exempla meliorum et in¹³ humilitate penitentie abscondere sua opera. Et exemplum huius patet in structione. Nam structio, quando venit tempore ut pariat ova, ad Pleiades oculos levat, non enim ova ponit nisi quando constellatio illa assendit quod est circa mensem iunii.¹⁴ Cum atque hanc stellam oriri¹⁵ viderit, arenam maris fodit et ova ponit ibi et sabulo operit et statim obliviscitur ubi ea posuerit et numquam ea ulterius querit. Set calefacta arena calore solis ova exquoquit et in proposito pullos perducit qui cum fracta testa educti fuerint. Tunc mater eos recoligit et tamquam filios recognossit.

⁶ fugat] ffugat

⁷ ventis] ventorum

⁸ adiungit] adiugit

⁹ serenitatis] senitatis

¹⁰ facta] factam

¹¹ surexeris] s(ur)ex(er)i(n)s

¹² iustitie] iustie

¹³ in] *agg. in interlinea*

¹⁴ quod est circa mensem iunii *agg. marg. ds.*

¹⁵ oriri] orri

[7] (c. 43r) LIL I, 50. *Quomodo claves episcopatus sancti Maglorii in pisse sunt invente.* Quidam episcopus, nomine Maglorionus, sanctus confexor in provincia Polonie, molestabatur a secularibus qui auferebant sibi iura episcopatus. Iste vero, impotens se defendere, cum turbatione recessit et dum iret. In via erat lapis magnus et dum recederet scripsit digito in lapide: "Hic transsit Maglorinus" et statim scriptura |(c. 43v) illa impressa est in lapide ac si scripsisset stillo. Et clausit portas episcopatus et claves episcopatus in profundo maris proiecit, dicens: «Numquam revertar ad episcopatum meum, nisi quando invenero istas claves». Ivit et fecit penitentiam in alia contracta in quadam ecclesia. Modo Dominus ostendit hoc miraculum, quod quando recessit de civitate ubi erat episcopus omnes mulieres de civitate eius que erant gravide non potuerunt parere usque ad reversionem eius, ita quod portaverunt filios in ventre per tres annos. Omnes arbores dessicate sunt et viridaria similiter, ita quod propter istam pestem coacti sunt cives querere eum. Et dum irent eum querendo a casu emerunt in via quemdam piscem et in ventre eius (*sic*) invenerunt claves episcopatus, quas proiecerat episcopus in mare et eas retinuerunt. Et, dum finaliter episcopum invenissent, rogabant quod reverteretur, alegantes de pisse supradicto. Episcopus excusabat se quod non poterat eo quod sic dississet quod numquam reverteretur nisi quando inveniret claves episcopatus. Tunc cives dixerunt: «Si dabimus tibi claves illas reverteris?» Respondit: «Sic». Cives ostenderunt sibi claves; episcopus stuppefactus sivit quod eas invenissent et dixit: «Voluntas Dei est», et reversus est cum magno honore postquam receserat per tres annos. Et statim, cum esset yeme, omnes arbores et vinee facte sunt virides cum fructibus ac si esset estas,¹⁶ omnes mulieres parturierunt statim. Et facta est magna letitia in civitate et ille episcopus sanctus est confessor. Et vidi caput sancti Maglorii in Faventia.

[8] (c. 45r) LIL I, 53. *Quomodo balena parit filios et deffendit.* Homo debet abscondere bona opera ne illa dyabolus per innanis glorie ostentationem corumpat. Et hoc patet exemplo balene que non sicut multi alii pisces set parit fetus vivos sicut dicit Ambrosius:^c «Quos quidem postquam peperit secum tenet et ducit, set statim cum aliquid quod possit illis esse noxium vel terribile supervenire sentit |(c. 45v) eos,¹⁷ aperto ore, in ventrem suum recipit et abscondit quousque omne periculum transierit; et tunc eos quasi iam securos, vivos et incolumes evomit». Sicut dicit Ambrosius, in quo quidem a parte docemus quod bona nostra que egimus et propter timorem glorie aliquando debemus abscondere et propter aliorum utilitatem nonnumquam propalare. Unde et Dominus noster qui discipulis alicubi dixit: «Atendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus» [Mt 6,1], Matheus V, ipse etiam eis dixit: «Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona» Matheus V [Mt 5,16].

¹⁶ estas] estans

¹⁷ eos] *preceduto da tit, desinzenza del verbo precedente, ripetuta a inizio pagina*

[9] (c. 45v) LIL I, 54. *Quomodo pisces maris differunt a fluvialibus.*¹⁸ Sicut differunt homines carnales a spiritualibus, nam pisces nascentes in mari squamas habent duras et grossas propter aque salsse sicitatem; e contrario autem fluviales pisces squamas habent subtiles et spissas et molles. Quasi autem squame in corpore piscis sunt considerationes nascentes in mente hominis. Circa igitur spiritualia et divina in hoc carnales a spiritualibus distant, quia carnales habent mentes, id est mentis considerationes duras ad precipiendum, secundum illud Apostoli II Corinthios II: «Animalis homo non percipit ea que sunt Spiritus Dei» [1Cor 2, 14]. Item grossas ad intelligendum unde carnalibus adhuc discipulis, Dominus dixit, Matheus XV: «Adhuc et vos sine intellectu estis» [Mt 15,16]. Spirituales vero viri habent mentes molles, id est abiles ad percipiendum, subtiles ad intelligendum et spissas, id est frequentes considerationes divinorum.

[10] (c. 45v) LIL I, 55. *De fraudulentia piscis pollipi.* Fraudulentus et ypocrita asimilatur pisci polipo, qui est piscis fraudulentus. Nam, ut Ambrosius dicit,^f polipus petre alicui se coniungit et ita illi inheret ut tam coloris similitudine quam figure quadam petra vel ipsius saxi pars aliqua esse videatur, unde alii pisciculi decepti, dum sub ipso tamquam sub lapide vel saxo latere volunt, postquam ingressi sunt quodam corporis sui situ, eos polipus interficit et includit atque inclusos | (c. 46r) devorat et deglutit. Huic ergo pisci asimilatur homo fraudulentus et nequam qui alteri adherens modum et mores asumit et ei se conformare studet ut de eo magis confidat et sic facilius ipsum decipiat. Et de talibus dixit Christus «veniunt ad vos in vestimentis ovium» [Mt 7, 15], vel talis est ypocrita qui petre, id est Christi in exteriori aparencia speciem pretendit, cum tamen sit pisis vorax.

[11] (c. 46r) LIL I, 56. *De cancro volente comedere ostrea, quid facit.* Fraudulentus homo asimilatur cancro, qui volens comedere ostrea, cum propter duras testas quibus clauduntur non valeat, observat tempus quando ostreum radiis solis se aperit, scilicet tempore quieto a ventis, et tunc ut ostreum recludi non valeat, clanculo lapillum aliquem accipit et latenter¹⁹ immitit, post quod secure immissa branca ipsum diripit et comedit. Huic ergo similis est homo fradulentus qui, quem non potest superare, vi fraudis decipit et de eius erumpna se pascit, ut dicit Ambrosius,^g Psalmus «Sicut novacula accuta fecisti dolum» [Ps. 51,4].

[12] (c. 46r) LIL I, 57. *Quomodo de semine balene fit ambra.* Humilitatis virtus nasitur in spiritu dum infirmitas et corruptio carnis ad memoriam revocatur, cuius exemplum apparet in cete de quo dicit Jorath: «Quod abundat in spermate et post eius coitum quod superfluit superenatat quod colectum desicatur et in substantiam ambre convertitur» Quit ergo in superfluo spermate nisi car-

¹⁸ fluvialibus] ffluvialibus

¹⁹ latenter] latrente(r)

nalis peccati corruptio designatur? Cuius desicatio eiusdem peccati penitudo est,²⁰ tunc ergo carnis corruptio quasi desicata coligitur, quando cum mentis plenitudine ad memoriam revocatur et tunc molities spermatis in soliditatem convertitur lapidis, quia ex compunctione corruptionis carnalis nascitur humilitas mentis, que dum mentem in gratia stabilis ambre soliditatem pretendit. Sic David ex consideratione sue iniquitatis deductus est in compunctionem humilitatis dicens, «Quoniam iniquitatem meam ego cognosco et peccatum meum contra me est semper tibi soli pecavi etcetera» [Ps 50, 5-6].

[13] (c. 46r) LIL I, 58. *De dalfino qui non comedit hominem qui numquam comedisset de dalfino.* | (c. 46v) Persecutores innocentium crudeliores sunt belvis marinis. Dicit enim Jorath in libro suo “De animalibus” quod dalfini senciunt per odorem si homo mortuus in mari numquam comedit de dalfino, quod si comedit ipsum comedunt. Si autem non comedit ipsum ab aliorum piscium morsibus custodiunt et eum ad litus aducunt. Ece igitur quod bellve maris quamquam vindicent receptam iniuriam, non tamen persecuntur set tuentur innocentiam. Et tamen humana crudelitas tanta est ut quod quandoque atrociter ledit eos a quibus nullam iniuriam umquam recepit. Unde dicit Esopus:^h «Nocet innocuo nocivus casumque²¹ nocendi invenit». Dicit etiam Ysidorusⁱ quod in mari nihil vellocius dalfinis nam plerumque salientes naves transvolant. Saltus tamen eorum futuram indicant tempestatem. Sic saltus puelle decolationem Iohannis Batipste [Mt 14,10].

[14] (c. 46v) LIL I, 59. *De proprietatibus piscis in generali.* Quidam medicus dum esset in mensa dictum est sibi a domino quod diceret in generali proprietates pissium in paucis verbis, tunc dixit: «In capite delitie, quia ibi sunt multi boni boli; in medio divitie, quia ibi est iecur et cor; et in cauda sanitas, communiter cauda piscis est sanior, unde videtis quod guiscat sine modo». *Religiosi assimilantur pissibus.* Beatus Anthonius dixit, et habetur in Vitis Patrum,^l quod sicut pisces sine aqua si tardaverint in sicco cito moriuntur, ita monaci tardantes extra cellam vel cum viris secularibus immorantes a quietis proposito resolvuntur, Ysaia L: «Computrescent pisces sine aqua» [Is 50,2], id est monaci sine cella.

[15] (c. 46v) LIL I, 60. *Qui pisces sunt boni et qui sunt meliores.* Perffecti viri asimilantur optimis pissibus. Nam secundum Avicenam illi sunt optimi pisces qui morantur in aquis altis propter quod de marinis illi sunt laudabiliores qui non alibi quam in alto sive pelloago conversantur. Item qui in aquis discoopertis ubi perfluant libere venti, meliores (c. 47r) sunt aliis qui e contrario modo se habent. Et meliores sunt illi qui in aquis sunt fortissime agitatis, quam qui in aquis omnino non motis, ex quibus colige quod illi pisces sunt optimi qui morantur in

²⁰ *add. in marg. est.*

²¹ *casumque] casuque*

aquis altis discopertis et fortissime motis. Similiter illi sunt viri perfecti et optimi qui sunt alti per contemplationis sublimitatem. Ysaie LII: «Ece intelliget servus meus, exaltabitur et elevabitur et sublimis erit valde» [Is 52,13]. Item qui sunt discoperti per conversationis simplicitatem quia hominibus fictis et coopertis per ypocrisin (sic) non flat ventus Spiritus Sancti. Sapientie I: «Spiritus Sanctus discipline effugiet fictum» [Sap. 1,5]. Item qui sunt agitati per operationis mobilitatem, scilicet qui non ocio vacant, set in bonis operibus assidue laborant, Ecclesiaste IX: «Quodcumque potest facere manus tua instanter operare» [Ecl 9,10].

[16] (c. 47r) LIL I, 61. *De balena quomodo conservat filios in mari*. Prelatus debet subditis velud de spiritualibus filiis diligentissimam gerere curam. Exemplo ceti qui scilicet suos catulos mira cura fovere perhibetur, nam eos miro amore diligit et in pelago secum longo tempore circumducit et si eos ab arenarum cumulis impediri contingerit, aque multitudinem in ore coligit et super eos effundit, et sic eos a periculo liberans²² ad pelagus reducit. Contra omnia pericula se pro eis exponit et semper eos inter se et mare in loco tutiori²³ ponit, et quando tempestas invalesit filios adhuc tenulos, in ventrem suum recipit, quos serenitate facta sine aliqua lesione emitit, sicut dicit Jorath. Similiter debet prelatus subditos velud filios magno amore diligere et eos per huius vite pelagus procelosum sollicita dilectione²⁴ deducere et eos, si ex arenarum cumulis, id est diviciarum vel rerum temporalium curis videat impediri, oris sui aqua, id est exortationis vel corectionis doctrina studiosius adiuvere. Debet etiam pro eorum salute se periculis quibuscumque (c. 47v) exponere, quia «Bonus pastor ponit animam suam pro ovibus suis». Debet etiam eos de dubiis in tutiori parte semper²⁵ ponere et locare et, si exurgat persecutionis tempestas, illos quos magis tenellos, id est magis debiles vident, debet infra ventrem, id est infra mentis affectum, intime sollicitudinis curam coligere et tenere eos suis monitis et auxiliis roborando et securando quousque²⁶ tranquillitas redeat. Sic enim Paulus faciebat, qui dicebat Gallatas IV «Filioli²⁷ mei quos iterum parturio donec reformetur Christus in vobis» [Gal 4,19] et Philippenses I «Eo quod habeam vos in corde» [Phil 1,7]. De balena habes ut supra.

[17] (c. 47v) LIL I, 62. *De pisibus morantibus aliquando in aqua dulci aliquando in mari et qui sunt meliores*. Spirituales viri sunt similes pisibus quorum aliqui sunt in solo mari viventes, alii in stagnis et fluminibus commorantes, alii vero nunc

²² liberans] liberas

²³ tutiori] tuori

²⁴ dilectione] directione

²⁵ semper] seper

²⁶ quousque] quoque

²⁷ filioli] ffilioli

in mari nunc in aquis dulcibus commorantes. Pisces autem ab ipso mari ad dulciores²⁸ aquas egredientes in earum dulcedine delectantur et impinguntur.²⁹ Et similiter e contrario, unde tales nunc in aqua dulci, nunc in mari sunt commanentes, quia dum unum contrarium experiunt magis in reliquo delectantur. Set quidam sunt fluviales pisces, sicut alecti dulcibus aquis, ut maris amaritudinem non ferentes, mox aquam salsam gustantes subito moriuntur. Similiter quamvis boni et spirituales viri in aquis penitentiae vivere debeant, quidam tam in mari commorantur, id est in exercicio et inquietudine vite active in qua more maris frequenter turbantur, sicut Dominus dixit Marthe: «Solicita es et turbaris erga plurima» [Lc 10,41], nichilominus tamen sunt boni et laudabiles pisces marini, id est boni et commendabiles homines activi. Quidam vero alii sunt qui semper esse volunt in aqua dulci, id est a contemplative³⁰ vite dulcedine minime separari et de talibus erat Magdalena, que sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius et ideo dixit: «Optimam partem illam elegisse» [Lc 10, 42]. Dicit enim Avicenna quod pisces qui | (c. 48r) morantur in locis petrosis et in aquis dulcibus currentibus, in quibus non sunt sordes, dulciores et meliores sunt alii. Illi atque morantur in locis petrosis, scilicet qui contemplantur opera Christi vel verba «quia petra erat Christus», ut dicit Apostolus I Corinthios X [1Cor 10,4]. Set illi in aquis dulcibus et currentibus qui contemplantur bona celestia et divina que divina licet in se semper maneant, dulcedo tamen contemplationis eorum in nobis raptim transit³¹ et currit, dum in hac vita sumus. Illi vero manent in locis a sordibus mundis³² qui contemplantur sanctorum exempla qui fuerunt pleni munditia, tales igitur contemplativi viri plus habent de dulcedine et de vite puritate quam primi et ideo meliores. Set alii sancti sunt qui utrobique successive morantur, scilicet quandoque in mari, quandoque in aqua dulci, quia quandoque sunt in exercicio actionis, quandoque in dulcedine contemplationis. Et isti sunt ut pisces qui magis impinguntur, id est vite merito magis dilatantur, quia non solum sibi prosunt per contemplationem, set etiam multis aliis per multiplicem actionem. Apostolus I Corinthios X: «Non querens quod mihi utile est, set quod multis prosit» [1Cor 10,33]. Sunt tamen quidam sancti ita contemplationis deliciis totaliter dediti ut si quis eos poneret in exercicio actionis in spiritu vel corpore penitus perderentur, unde: «Tales Deus elegit», sicut dicit Gregorius, «ut servant ei in vita solitaria».

[18] (c. 48r) LIL I, 63. *Ubi inveniuntur meliores pisces*. Impetus tribulationum et temptationum melius conservat iustos quam consolationum applausus. Cuius

²⁸ dulciores] ulteriores

²⁹ impinguntur] impinguntur

³⁰ contemplative] contemplationive *con -io- cancellato*

³¹ transit] tra(n)si(n)t

³² mundis] mundi

exemplum patet in pisibus, qui meliores sunt et magis conservantur in pello aquilonari et orientali quam in australi, quia ex illorum ventorum impetuoso flatu aque amplius commoventur et melius depurantur, propter quod pisces qui in eis morantur magis a suis superfluis emundantur. Per ventum igitur aquilonis, qui asper est, asperitatem intellige adversantis tribulationis; set per orientalem, qui calidus est ex sua origine, fervorem acipe inruentis temptationis, ex quorum valet impetu anima velud aqua et ad bonum sollicitatur³³ seu impellitur et a malo purgatur si fortiter resistat | (c. 48v) et sicut piscis, id est homo iustus, proficit et salvatur. Job X: «Visitatio tua custodivit spiritum meum» [Job 10,12]. Set per australem ventum qui micior et suavior est intellige suavitatem temporalium consolationum ex quibus pisces, id est homines in aqua penitentie vel iustitie viventes, frequenter per negligenciam resolvuntur et ideo minus conservantur et magis deteriorantur. *Nota secundum Durandum quod omnes debemus esse sicut piscis salmo.* Qui exiens de mari et intrans fluvium postquam sentit dulcorem aque fluvialis semper ascendit, nec postea umquam reddit ad mare, sic qui sentit dulcorem spiritualium numquam deberet redire ad amaritudines peccatorum, sicut fecit Beata Maria Magdalena.

[19] (c. 48v) LIL I, 65. *In mari sunt*³⁴ *duo genera pisium.* Quidam secuntur motum maris et isti frequenter capiuntur. Quando enim mare est in fluxu ascendendo³⁵ et difundendo se super terram, pisces sequentes mare ascendunt | (c. 49r) super terram; et quandoque in terra foveant, non tamen sentiunt se esse in fovea, tunc subito mare retrahit se ipsum et pisces remanent in fovea luctuosa capti. Abacuch primo: «Facies hominis quasi pisces maris» [Ab 1,14]: homines igitur sequentes cursum mundi³⁶ attingendo honores et dignitates mundi, tales quandoque cadunt in foveam peccati non tamen perpendunt nec considerant, quia natant in deliciis sicut pisces in aqua; et quando mundus subito retrahit se ab eis in infirmitate vel morte tunc perpendunt se esse in luto peccati, tunc vident se captos et deceptos. Ideo malum est sequi fluxum maris mundani. Bernardus in sermone: «Mundus clamat, ego defitiam; caro clamat, ego inficiam; demon clamat ego decipiam». Cristus vero dicit: «Ego reffitiam»: ad³⁷ quem ibis? Curre ad Cristum! *Hec est alia generatio piscium.* Exemplo piscis qui non sequitur fluxum maris. Narat Ambrosius in Exameron:^m «Piscis quidam nomine ethecius, videns maris turbationem et tempestatem, fortiter³⁸ et inseparabiliter adheret lapidi, petre solide et immobili. Et sic, non

³³ sollicitatur] sollicita(n)t(ur)

³⁴ sunt] suo

³⁵ ascendendo] ascendu(n)tdo

³⁶ mundi] mudi

³⁷ ad] a

³⁸ fortiter] ffortiter

virtute propria set virtute petre cui adheret, licet sit intra mare a fluctibus, tamen [?] maris non iactatur. I Corinthios X dicitur: «Petra autem erat Christus» [1Cor 10,4]. Unde persona volens in undis et fluctibus non trahi nec iactari necesse habet Cristo sicut petre solide et immobili per caritatem, inseparabiliter inherere secundum consilium Psalmi dicentis: «Mihi autem adherere Deo; bonum est ponere in Deo spem meam» [Ps 72,28] Homo cadens in aquam existens in periculo submerssionis, adheret et tenet quicquid sibi occurrit et hoc quandoque sibi in bonum quandoque in malum si adheret gravi ponderoso ut ferro vel plumbo ex hoc citius submergitur et moritur, quia illud grave sibi adherentem secum trahit in profundo qui vero adheret ligno levi et super natanti cedit ei in bonum, quia lignum leve adherentem sustinet super aquam ne submergatur et deinde iactat in profundum. Sic anima nostra cadens in mundum, adheret fortissime rei quam diligit. Canticum VIII: «Fortis³⁹ est ut mors dilectio» [Ct 8,6]. Set ista adhesio per amorem quandoque cedit anime | (c. 49v) in malum quando adheret concupiscibili per peccatum, corporales voluptates sequendo anima gravatur. Sapientie IX: «Corpus quod corumpitur agravat animam» [Sap 9,15]. Unde anima propter talem adhesionem descendit in profundum peccati et moritur spiritualiter. Set tunc adhesio cedit anime in bonum quando adhereret ligno levi quod submergi non potest quia eius adiutorio tenetur et levatur sursum, lignum leve quod numquam submergi potuit per peccatum est corpus Christi de Virgine natum, ideo animam sibi adherentem per devocionem et caritatem vivificat et salvat. Proverbiorum 3: «Lignum vite est hiis qui apprehenderint eam⁴⁰ et qui tenuerit eam⁴¹ beatus» [Prv 3,18]. Sicut enim vas plenum aere vel spiritu in aqua sursum elevatur, sic anima adherens Cristo per caritatem de terra ad celum sublevata quam elevationem nobis concedat.

[20] (c. 96v) [LIL II]. *Capitulum 56. Nota: Duo latrones venerunt Venecias subtiles in furando.* Unus dixit alteri: «Hic esset bonum experiri artem nostram, quia melius sciet furari quia isti Veneti sunt divites». Et dum transissent per unam viam, viderunt unum maçorentem et famulus <qui sequebat eum>, portans cuppam argenteam pulcherrimam. Tunc dixit unus latro alteri: «Vis ego esperiam si possum habere illam cuppam?» Alter dixit: «Ita». Tunc sequebatur dominum illum | (c. 97r) et famulum a longe, considerando semper quid facerent de cuppa. Intraverunt illi in domum aurificis et fecerunt reparare cuppam; quo facto, dominus ille accepit cuppam et dedit eam famulo ut portaret domum; et dominus ivit ad Rivum Altum. Tunc latro secutus est famulum, et vidit quod famulus intravit quamdam domum et dedit cuppam uxori domini sui et statim ivit ad asociandum

³⁹ fortis] ffortis

⁴⁰ eam] eum

⁴¹ eam] eum

dominum suum. Tunc statim latro emit unum grossum luceum et intravit domum supradictam domini et dixit: «Deus vos salvet, Madona». Respondit domina, «Bene veneris, fili. Quis piscis est iste?» Respondit latro: «Dominus vester ivit ad Rivum Altum et invenit ibi duos amicos suos: invitavit eos ad comedendum et illi receperunt invitationem. Ita quod emit istum piscem et dicit quod preparetis melius et delicancius quam scitis; et postea dixit mihi quod ego dicerem vobis quod cuppam quam famulus modo portavit statim sibi mittatis quia ille aurifex nescivit eum aptare secundum quod volebat. Ymo intravit stationem cuiusdam magistri et dixit quod statim sibi portarem». Illa domina simplex dedit cuppam et accepit piscem et cogitabat quomodo deberet eum coquere. Latro ivit ad socium: «Nova! Nos habemus cuppam per talem modum». Dixit alius latro: «Valde bene scivisti furare. Sed vis tu quod experiar si ego potero furari piscem quem sibi dedisti?». «Ita». Tunc alius latro stabat a longe et vidit quod dominus acorrente [sic] intraverat domum et uxor dixit: «Quomodo vultis quod debeam parare piscem quem misistis?» Respondit dominus: «Quem piscem?» «Istum quem me misistis et misistis etiam pro cuppa». Tunc dominus audiens quod factum erat, incipit clamare: «Oime! Nos sumus depredati, ergo dedisti supradictam cuppam» Et exivit domum turbatus et ibat cito versus Rivum Altum si posset invenire hominem cum cuppa. Tunc alius latro intravit domum predicti domini et incepit dicere: «Madona, bona nova! Scio vobis dicere quia missere recuperavit cuppam et captus est ille latro qui absportaverat et data est sententia quod statim debeat sibi legari ad collum piscis ille quem vobis portavit et debet verberari | per totum Rivum Altum cum pisse ad collum. Unde mitatis eum statim!». Domina tota leta: «Ergo captus est latro! Cito portetis piscem ad hoc ut puniatur!». Iste accepit piscem et venit ad socium: «Novelle! Nos habemus piscem, sic et sic feci». Ita quod latrones habuerunt cuppam et piscem. Dominus tribulatus non potens invenire latronem, venit ad domum et credens saltem habere piscem ad comedendum et invenit esse furatum. Modo queritur quis fuerit subtilior in furando.

[21] (c. 103r) [LIL III] *Capitulum 3. De sacerdote de Aiano in episcopatu Bononie*, qui dixit mihi istam ystoriam de se ipso in quadragesima. Quod dum semel fuisset acriter verberatus a matre quando habebat quatuordecim annos, propter hoc quod nolebat ire ad scholas, ipse cogitavit ire ad talem locum quod numquam mater posset eum videre, nec amplius verberare. Et ivit in Catheloniam ad quamdam civitatem que est supra mare et, dum ibi esset in lictore maris, quidam mercatores interrogaverunt eum unde esset. Qui respondit quod de Bononia, quod sciebat legere et scribere et quod volebat libenter ire secum. Illi autem acceperunt eum in navi et scribebat eis rationes eorum. Et dum navigarent per mare,⁴² ventus et tempestas conduxit navem iuxta quamdam civitatem saracenorum, quam nullus qui esset ibi in navi umquam viderat, ita quod bre-

⁴² mare] mare

viter nesciebant ubi essent. Et tunc ipsi miserunt duos homines cum batello, ut interrogarent que civitas esset ista; et cum istis duobus etiam ivit supradictus sacerdos. Et, dum intraverunt civitatem, cives cucurerunt ad videndum istos tres et mirabantur de eis. Isti ibant per viam civitatis usque ad palacium regis, ut scirent a rege si placeret sibi emere mercationes eorum. Modo in trivio civitatis erant multi congregati et inter eos erat unus honoratior ceteris. Et ille dives et honoratus, videns predictum sacerdotem qui erat tunc iuvenis placibilis, captus est ex amore eius. Interrogavit eum per interpretem: «Tu, bone iuvenis, quit vadis tu faciendo cum istis hominibus? Et unde es tu?» Respondit: «De contracta Rome, de civitate Bononie». Dixit ille dives: «Si tu vis remanere mecum, ego te faciam divitem et dabo tibi filiam meam in uxorem».⁴³ Respondit quod libenter. Tunc alii duo, habuita responsio | ne (c. 103v) a rege quod statim recederent cum navi, quia nolebat eorum mercationes, recesserunt ad navem et ille iuvenis remansit. Et predictus dives duxit eum ad domum suam valde pulcram; et habebat magnam familiam et omnes honorabant iuvenem. Et vestivit eum nobilissime secundum modum suum. Dum parentes⁴⁴ et amici essent congregati in domo predicti militis ad complendum matrimonium, ipsi acceperunt unum spetum fereum et posuerunt in ignem, et iuvenis hoc valde timuit. Et quando fuit totum ignitum, ipsi posuerunt pedem ferri igniti super capud iuvenis, iuxta frontem et calcaverunt et fecerunt in cute unam foveam in quam posset intrare quasi unam castaneam. Et ego tetigi illam foveam cum digito, quando mihi hoc narabat. Et ex illa coctura cepit multum dolere, set ipsi statim aposuerunt quedam unguenta que mittigaverunt dolorem. Et in sero eum possuerunt in lecto pulcerimo cum filia divitis, que erat valde pulcra. Set tum propter timorem, tum etiam propter dolorem non est aussum eam cognoscere, set in sequenti nocte circa mediam noctem, mater puelle venit cum uno cereo acensso et tantum fecit quod se cognoverunt mutuo. Modo, completo matrimonio, predictus dives ducit secum istum iuvenem quocumque vadit et omnes sibi assurgunt et in honore bene stetit per medium annum. Modo semel quidam cum tuba preconçavit quod quicumque volebat facere honorem tali persone iret, quia uxor sua debebat sepeliri. Ita quod predictus iuvenis hoc audiens et non itelligens, licet iam aliqua vocabula de illa lingua intelligeret, interrogavit quit hoc esset et responssum est per interpretem illud quod erat. In mane predictus dives cum isto iuvene et cum aliis iverunt ad istud funus, quod est portatum ad quamdam plateam; et ibi erat unus puteus altus et in puteo proicerunt funus et post eum statim proiecerunt maritum illius defuncte vivum. Et tunc iuvenis miratus interrog | avit (c. 104r) quare hoc fecerunt. Responssum fuit sibi quod quidam draco consueverat exire puteum et devorare multos, ita quod sic ordinaverant cives quod omnia funera ibidem prohiberent-

⁴³ uxorem] uxoros

⁴⁴ parentes] p(ar)etes

tur. Et si mulier est mortua, statim vir eius post eam prohibiatur et per istum modum cessat⁴⁵ draco molestare eos. Tunc iuuenis incepit timere et cogitare si accideret quod uxor sua moreretur, «eodem modo facerent mihi», ita quod non cessabat cogitare per quem modum occulte posset evadere. Et semel occulte venit ad portum et dixit uni naute: «Acipias illud quod vis et porta me ad talem locum». Ille autem nauta extendit manum et tetigit eum in capite et invenit fo-veam predictam, statim dixit: «Pro toto auro mundi, ego non portarem te!» Eodem modo fecit sibi alius nauta. Et iste, videns quod nullo modo poterat recedere, quia pena capitis erat apposita, illis qui portarent tales uxoratos, ita quod iste valde timebat. Et finaliter uxor sua est infirmata et mortua. Iste autem pro speciali gratia petivit quod cum fune plane miteretur in puteum. Quando fuit ibi, invenit planiciem magnam in fundo putei et unam viam, et statim funus posuit in principio vie et ipse abscondit se in uno angulo putei. Et ecce draco, et mitebat ignem per os ita quod illuminabat totam viam illam et statim deglutivit funus et recedebat. Iuuenis autem credidit quod deberet reverti ad recipiendum eum, ita quod cogitavit sibi: «Ego sum mortuus, volo videre quo vadit ille draco». Et sequebatur eum a longe; aliquando inveniebat aquam per viam illam et lapides pulcerimos ita quod cogitavit: «Volo recipere in manibus de istis lapidibus quia, si draco revoluerit se ad me, prohibiam lapides in os suum, forte possem eum interficere». Et sic ivit quasi per unum miliare et ibi invenit quoddam bivium et draco ivit per unam viam et ille iuuenis ivit per aliam, quasi per tria miliaria; et finaliter invenit se in lictore maris. Tunc vidit unam navem et accipiens perticam possuit in summitate suam comesiam et revolvebat. Finaliter |(c. 104v) aliqui venerunt cum uno batello usque ad insulam ubi ipse erat, que appellabatur “insula Draconis” et duxerunt eum ad⁴⁶ navem. Tunc vendidit unum de illis tribus lapidibus, quos portaverat, uni lapidario qui erat in navi pro viginta libris Bononinorum et dedit decem illis qui eum protaverant ad navem et de aliis decem emit sibi necessaria. Post modus transtullit se in alia navi et ostendit quibusdam mercatoribus alios suos lapides et dixerunt: «Si daremus tibi tantum quantum valent, numquam esses pauper». Dederunt sibi finaliter centum libras et de illis fecit sibi expenssas usque Bononiam.

[22] (c. 157r) [LIL V] *Capitulum 21. Quidam fratres predicatorum veniebant de Ravenna super litus maris verssus Clugiam et famulus eorum stetit aliquantulum longe post eos et vidit quandam barcham plenam hominibus navigantibus, que venit ad terram. Et statim omnes illi homines descenderunt in terram. Ille famulus fratrum qui erat ibi iuxta eos et cognovit quod omnes erant de Clugia et erant | (c. 157v) mortui, dixit eis: «Nonne vos estis tales et tales qui estis mortui?» Responderunt: «Ita», et «quit vaditis faciendo cum ista barcha?» Responderunt: «Sicut ibamus vivi cum barchis, ita Deus dedit nobis ut faciamus nostrum pur-*

⁴⁵ cessat] cessa

⁴⁶ ad] a

gatorium sic per mare⁴⁷ navigando». Tunc quilibet eorum dixit famulo: «Cognoscis tu talem propinquum meum vel propinquam?» «Ita». «Dic sibi quod sic et sic faciat pro anima mea». Tunc omnes intraverunt navem et famulus dixit: «E quo ibitis modo?» Dixerunt: «Ibimus navigando usque ad sanctum Nicolaum de litore». Statim quando elongaverunt se, famulus tantum timuit et elevati sunt capilli eius quod cecidit in terram quasi mortuus. Tunc fratres qui precedebant, videntes quod famulus non veniebat retrocesserunt et invenerunt famulum in terram et quasi mortuum, et tantum fecerunt quod portaverunt eum ad quoddam hospicium ibi iuxta et ille revenit in se et naravit omnia. Quando fuit in Clugia ivit famulus ad domos predictorum et ita invenit sicut ipsi ordinaverant secum et fecit ambaxiatam. Bissarius audivit a Geraldo Clugie fratre ordinis predicatorum.

^a L.A. SENECA, *Naturales quaestiones*, libro VI cap. 30. 3, a cura di R. Mugellesi, Milano, BUR, 2004, p. 504.

^b Guillelmus de Morbeka trans. ARISTOTELIS: *Meteorologica [uel Metheora]*, lib. 2, cap. 3, p. 54, linea: 255 (Bekker: 357b).

^c AMBROSIUS, *Hexameron* V, XIII.40 (*Patrologia Latina*, vol. 14, col. 238b).

^d AMBROSIUS, *Hexameron* V, XIII.41 (*Patrologia Latina*, vol. 14, col. 238b).

^e AMBROSIUS, *Hexameron* V, III.7 (*Patrologia latina*, vol. 14, coll. 222-223).

^f AMBROSIUS, *Hexameron*, V, VIII.21 (*Patrologia latina*, vol. 14, col. 229).

^g AMBROSIUS, *Exameron*, V, VIII.23 (*Patrologia latina*, vol. 14, coll. 229-230).

^h *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, in *Favolisti latini medievali e umanistici*, a cura di P. Busdraghi, vol. XI, Genova, DARFICLET, 2010, p. 48 (*Lupus et agnus*, vv. 15-16).

ⁱ ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI, *Etymologiae sive origines, Liber XII De animalibus*, cap. VI. 11, ed. a cura di A. Valastro Canale, 2 voll., Torino, Utet, 2004, vol. II, p. 64.

^j ABBAS ANTONIUS, in *Vitae Patrum*, liber V (*Verba seniorum*), libellus secundus (*Patrologia latina*, vol. 73, col. 858).

^m AMBROSIUS, *Exameron*, V, IX.24 (*Patrologia latina*, vol. 14, col. 230).

ABSTRACT

The essay investigates the presence of the sea in the *exempla* collected by the Dominican friar Filippino da Ferrara in the *Liber de introductione loquendi* (second quarter of the fourteenth century). Drawing from homiletic sources, bestiaries, written and oral narratives, the maritime element is investigated from multiple points of view: for its factual importance for social life and trade, all the more tangible for the territory of the Upper Adriatic where Filippino spends his existence; as a habitat for marvelous creatures, the objective correlative of vices that are to be

⁴⁷ mare] mare

stigmatised according to the Christian morality of which the preacher is a spokesperson, and, finally, as an inscrutable medium between the Christian world and the mysterious and troubling pagan Orient. An appendix contains the passages that are discussed, edited according to the version of manuscript no. 1552 of the Bologna University Library.

RIASSUNTO

Il saggio indaga la presenza del mare negli *exempla* raccolti dal frate domenicano Filippino da Ferrara nel *Liber de introductione loquendi* (secondo quarto del XIV secolo). Attingendo da fonti omiletiche, bestiari, narrazioni scritte e orali, l'elemento marittimo è indagato da molteplici punti di vista: per la sua importanza oggettiva per la vita sociale ed il commercio, tanto più tangibile nel territorio dell'alto Adriatico dove Filippino trascorre la propria esistenza; come *habitat* di creature meravigliose, correlativo oggettivo dei vizi da stigmatizzare secondo la morale cristiana di cui è portavoce il predicatore, e, infine, come *medium* imperscrutabile tra il mondo cristiano e il misterioso e conturbante oriente pagano. Nell'Appendice viene riportata l'edizione dei brani dell'opera, analizzati secondo la lezione del manoscritto 1552 della Biblioteca Universitaria di Bologna.

Tutti i diritti sono riservati
Direttore responsabile: CARLO OSSOLA

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1228 del 8 luglio 1965
Iscrizione al ROC n. 6248

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MAGGIO 2019

